

Intervista a Tortorella
Voto segreto, appello del Pci ad abbandonare le posizioni ricattatorie

La proposta comunista
Anticipare le nuove regole in vista della Finanziaria

«Intesa ancora possibile sulle votazioni di spesa»

Per Aldo Tortorella è «ancora attuale» la possibilità di un'intesa sul voto segreto per quel che riguarda la materia della spesa. Questa possibilità è legata all'abbandono delle posizioni oltranziste in campo governativo. Ma ancor più della sorte del voto segreto preoccupa che si instauri il precedente di una maggioranza governativa che si arroga il titolo di maggioranza esclusiva per modifiche istituzionali

Non è in questione, come si cerca di far credere, la difesa di un qualche privilegio. Quella che viene definita l'anomalia del voto segreto nel Parlamento italiano non è un'eccezione ma un'eccezione che si arroga il titolo di maggioranza esclusiva per modifiche istituzionali

Non è in questione, come si cerca di far credere, la difesa di un qualche privilegio. Quella che viene definita l'anomalia del voto segreto nel Parlamento italiano non è un'eccezione ma un'eccezione che si arroga il titolo di maggioranza esclusiva per modifiche istituzionali

Non è in questione, come si cerca di far credere, la difesa di un qualche privilegio. Quella che viene definita l'anomalia del voto segreto nel Parlamento italiano non è un'eccezione ma un'eccezione che si arroga il titolo di maggioranza esclusiva per modifiche istituzionali



Aldo Tortorella

Le nuove imposte locali
Anche La Ganga (Psi) critica l'improvvisazione della manovra economica

Le misure pensate dal governo per far fronte ai tagli dei finanziamenti agli enti locali non piacciono a nessuno. Critico Renato Zangheri che intravede un nuovo pesante attacco al sistema delle autonomie. Riserve persino dal socialista Giuseppe La Ganga. Difesa d'ufficio, invece, del democristiano Giuseppe Guzzetti che fino a ieri, come presidente lombardo, sosteneva tutt'altre tesi.

DAL NOSTRO INVIATO
GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO I Comuni e le Regioni chiudono la convenzione di Viareggio sulla situazione finanziaria con una dura protesta. E un esplicito appello alle altre organizzazioni delle autonomie a dar vita a iniziative comuni di pressione nei confronti del governo centrale. In gioco - l'hanno riconosciuto tutti - la reale autonomia finanziaria e politica degli enti locali e regionali che oggi viene seriamente insidiata da norme inique e centralistiche. E c'è un filo rosso che lega le varie tappe di questo disegno autarkonomico. Lo ha evidenziato Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, nel suo intervento all'Assemblea del Pci ha fatto riferimento alle roventi polemiche d'estate sulle cosiddette giunte anomale. «Io sono favorevole - ha detto Zangheri - alle giunte di sinistra ma anche queste giunte, per molti versi, sono anomale rispetto al governo nazionale. Oppure - ha domandato rivolto al responsabile psi degli enti locali Giuseppe La Ganga - esse non lo sono perché c'è magari un sindaco socialista? Firenze è una giunta anomala o è una giunta normale perché c'è Bogliankino? E Roma è una giunta anomala perché non funziona o accettabile perché ricale lo schema del governo centrale? La realtà è che bisogna giudicare dai fatti e non dalla formula Zangheri ha quindi citato Matteotti che nella relazione a un disegno di legge firmato insieme con Turati sottolineava a suo tempo la differenza tra elezioni politiche e amministrative. Le prime - diceva Matteotti - dovevano essere incentrate sulla gestione della cosa pubblica e non ricalcare schemi e polemiche della politica nazionale. Sulla legge di riforma delle autonomie varata dalla prima commissione di Montecitorio dopo il voto del testo governativo, Zangheri ha detto: «Non è un caso che il testo uscito dal Consiglio dei ministri sia stato proposto

dal dicastero dell'Interno. Esso risentiva del contributo di funzionari e prefetti anche molto esperti, ma esperti nell'arte di circoscrivere e limitare l'autonomia comunale». Il capogruppo comunista alla Camera ha concluso polemizzando con le misure di autonomia finanziaria proposte in questi giorni dall'esecutivo. Sorprendentemente critico nei riguardi delle misure passate al vaglio dei ministri di De Mita, è stato anche il socialista Giuseppe La Ganga. Anche egli, che negli anni passati aveva sempre trovato il modo di giustificare le manovre dell'ultimo ora, stavolta come Zangheri ha criticato l'improvvisazione della manovra economica, tentando di scaricarla sulle spalle del ministro democristiano Emilio Colombo. E in sala stampa, a chi gli ha fatto notare che lo sponsor dell'operazione in queste settimane è apparso Amato più che Colombo, La Ganga ha replicato serafico: «La Dc ha una sapienza antica in queste cose». Facendo fare una figura non propriamente esaltante al suo compagno di partito.

Al democristiano Giuseppe Guzzetti, da qualche settimana responsabile degli enti locali a piazza del Gesù è toccato il compito di formulare una difesa d'ufficio delle norme varate dal governo De Mita. Un compito invero ingrato che non a caso è stato svolto con imbarazzo evidente. Fino a un anno fa, quando era ancora presidente della Regione Lombardia, Guzzetti sosteneva in pubblico tutt'altre tesi. A nome dell'Anel ha portato il saluto alla tribuna della convenzione della Lega delle autonomie il vicepresidente Ugo Vetere. L'ex sindaco di Roma ha raccolto la proposta lanciata dal segretario nazionale della Lega, Enrico Quaini, in apertura dei lavori, e ribadita nel documento finale approvato dall'assemblea per organizzare una manifestazione unitaria contro le inadempienze del governo nei confronti delle autonomie.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Ora è il presidente del Consiglio ad assumere in proprio la minaccia della crisi e dello scioglimento della Camera se verrà modificata l'intesa di governo sul voto segreto. L'irrigidimento assume forme molto pesanti, no. Sì, ed il motivo è molto chiaro. Le resistenze diventano sempre più vaste nella maggioranza. Quella di De Mita è una pressione incostituzionale perché in qualsiasi sistema democratico il governo non può intervenire nella materia delle regole parlamentari. Ed è una intimidazione gravissima, un vero tentativo di coartazione delle coscienze. Ma era già grave il fatto che una materia attinente al Parlamento fosse compresa in un accordo di governo...

per caso garantire l'autonomia del Parlamento e questione essenziale per la libertà e i diritti dei cittadini. Comunque nello stesso suo programma il governo affermava di considerare un punto essenziale di riferimento di un processo di riforme istituzionali ma che tale processo «non può non coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili». E' ovvio che non si poteva scrivere altrimenti se persino sulle riforme istituzionali il Parlamento dovesse solo accettare la volontà del governo, ciò sarebbe la negazione del Parlamento, il totale svuotamento del primo istituto democratico.

Lo abbiamo detto e lo ribadisco non siamo stati e non siamo per una difesa acritica del voto segreto. Ma bisogna fare attenzione in un sistema in cui le segreterie di partito già comandano troppo non si può e non si deve trasformare i parlamentari in semplici anzitutto. E poi bisogna distinguere le materie: una cosa è la materia che riguarda la entità della spesa, il bilancio, il suo equilibrio: altra cosa è ciò che riguarda i diritti, l'ordinamento costituzionale, i regolamenti costituzionali, non solo delle segreterie dei partiti, sono enormi.

Ma anche il governo parla di regolamentazione. Si ma pretende un'estensione eccessiva dell'area del voto palese, e cade in una contraddizione chiarissima. Parli di una restrizione eccessiva per ciò che riguarda la spesa? Proprio in questi giorni viene al pettito il nodo della Finanziaria e ancora non si è fatto nulla, in materia di voto segreto, neanche per questo capitolo.

Se il problema fosse stato o fosse davvero quello della Finanziaria esso sarebbe stato già risolto con il nostro consenso. Avevamo proposto appunto di anticipare la nuova regolamentazione del voto segreto in vista della Finanziaria. Ed è anche evidente che non unicamente su questa legge ma più in generale sulla materia della spesa si è venuta manifestando non solo da parte nostra ma anche da parte di altre forze di opposizione una apertura molto responsabile. Abbiamo fatto appello e facciamo appello ad una intesa sulla materia della spesa. Ma l'irrigidimento totale del governo non riguarda in realtà la materia della spesa. Su questa possibilità di modifica, addirittura su una materia di esclusiva pertinenza della Camera, viene negata ai parlamentari, compresi quelli della maggioranza. Neanche le proposte di un deputato dc, addirittura membro della giunta per il regolamento, vengono ritenute degne di essere prese in considerazione.

Il punto è che molti degli emendamenti presentati anche da esponenti della maggioranza tendono a modificare radicalmente le proposte del governo...

Andreatti manda a dire da New York che i deputati non sono ragazzi da correre...

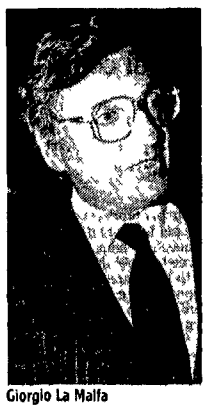
Andreatti si esprime quella volta che ha governato per quarant'anni il paese...

Intendo il precedente per cui la maggioranza che si costituisce per realizzare un programma di governo dovrebbe essere meccanicamente anche per le modifiche istituzionali.

Quel precedente? Intendo il precedente per cui la maggioranza che si costituisce per realizzare un programma di governo dovrebbe essere meccanicamente anche per le modifiche istituzionali.

Andreatti: «Da vecchio parlamentare reagisco»

«Un accordo sul voto per le leggi di spesa sarebbe un passo avanti notevole». La pensa così anche La Malfa. Un ultimatum di De Mita?



Giorgio La Malfa



Giulio Andreotti

ROMA C'è uno spiraglio? Giulio Andreotti, dagli Usa, consiglia di «non mettere in mora deputati e senatori», di tenere conto che in fin dei conti il voto segreto è un «estintore che non è male conservare» di non sottovalutare l'opposizione del Pci. Lui, almeno, non ci sta. «Se i comunisti - afferma - dicono che è sabato quando è sabato, io non posso dire che è domenica o lunedì». E anche Giorgio La Malfa ora mette da parte le minacce apocalittiche per privilegiare un nuovo appello: «Necessaria è l'eliminazione del voto segreto su tutte le leggi in materia finanziaria, sugli altri argomenti si può discutere». La risposta di dispo-

nibilità al confronto sul sistema di voto per le leggi di spesa è arrivata per tempo non solo dal Pci e dalla Sinistra ma anche da esponenti dc radicali e persino da Democrazia proletaria. Invece, manca ancora un segnale che renda esplicita la volontà di tutti e cinque i partiti della maggioranza a recuperare quel confronto parlamentare finora negato (alla Camera) o ripudiato (al Senato). Anzi, il socialista Gianni De Michelis alza ultimamente il fuoco di sbarramento: «Se non passa la linea del governo - dice - saranno guai per tutti».

Ciò che De Mita è parso adeguarsi annunciando una sorta di richiesta di fiducia sulla regola del voto palese. Il regolamento delle due Camere non consente di porre al momento del voto su queste specifiche materie un vincolo per la coalizione che sorregge il governo. Ma il presidente del Consiglio starebbe preparando una dichiarazione, da utilizzare prima dello scioglimento di martedì (sempre che questa scadenza resti valida), con cui aggiornare l'ostacolo a bocciatura della proposta della maggioranza sarebbe l'intesa come una manifestazione

di fiducia, della quale il presidente del Consiglio trarrebbe le conseguenze con le dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Con questo ultimatum, che sostiene una responsabilità diretta (e non imputata da Benito Craxi) del presidente del Consiglio, De Mita ha evidentemente voluto riprendere in mano il filo della ingarbugliata matassa. Forse per favore nelle prossime ore un estremo tentativo di soluzione a cui i socialisti non possono sottrarsi. Sicuramente per premere su quel gruppo di «peones» della Dc che ancora non ha smesso di pensare alla propria campagna elettorale. In ogni caso, per non dover giocare in difesa nel caso la crisi dovesse effettivamente aprirsi e trascinarsi fino a uno scioglimento anticipato delle Camere.

Non a caso De Mita ha chiesto aiuto a tutti i maggiori esponenti della Dc. Benigno Zaccagnini, il vecchio leader della sinistra moroteo, il suo sostegno lo concede affidando al voto palese il significato di «rendere manifesto chiaro, davvero tutto politico il confronto tra posizioni difformi». E, tuttavia,

sua come un richiamo in casa propria un'altra sottolineatura sul voto palese che «non va visto isolato» dal «complesso più ampio di riforme regolamentari, istituzionali e del modo di essere dei partiti». Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'orlo», ricorda - i franchi tiratori, molti dei quali sono oggi dirigenti - del modo di essere dei partiti. Si spende anche il «grande centro», con Enzo Scotti e Carlo Bernini. Ma si sottrae all'appello proprio una delle vittime più illustri del voto segreto: Giulio Andreotti. Un suo governo, quello centrato del '73, «subì l'